

## **Faide e equilibri interni al clan dietro l'omicidio di Palma**

AGRIGENTO. È sulla «faida legata a dinamiche interne ai “parecchi”» - così per come raccontato dal reo confesso Angelo Incardona - che ieri è sembrata concentrarsi l'attività investigativa e di ricostruzione di Procura e carabinieri. È una storia tutta da verificare e decifrare quella che, la sera in cui si è consegnato al comando provinciale dell'Anna di Agrigento, ha raccontato il quarantaquattrenne che ha prima sparato ai suoi genitori: Giuseppe Incardona e Maria Ingiamo, rispettivamente di 65 e 60 anni e poi, in mezzo alla strada, in piazza Provenzani, a Palma di Montechiaro, ha freddato l'imprenditore Lillo Saito di 65 anni, socio della «Gelati Gattopardo».

Nelle prossime ore, i carabinieri risentiranno (lo avevano già fatto, nell'immediatezza, in ospedale, dove è finito assieme alla moglie) il padre dell'indagato per il quale, lo scorso 10 febbraio, il pm Chiara Bisso ha chiesto - così per come ha fatto per altri 7 indagati - il rinvio a giudizio per la notte da Far West del 12 giugno del 2018. Allora, ci fu un litigio al bar, una colluttazione un inseguimento con sparatoria che, solo per caso, non provocò un morto. La vittima, anziché denunciare, tentò di vendicare l'agguato e chi cercò di fermarlo, un cugino, venne colpito da un colpo di pistola. Una vicenda giudiziaria del passato che ha rilievo solo perché il pm ha chiesto il rinvio a giudizio anche del padre del killer di piazza Provenzani, ma che ieri, inevitabilmente, veniva attenzionata anche da investigatori e inquirenti. Il sessantacinquenne, uno dei due bersagli del duplice tentato omicidio, verrà, questo è certo, risentito, così come verranno fatte anche altre attività istruttorie che non sono state completate nell'immediatezza dei fatti.

Angelo Incardona, con la pistola Beretta 92 FS con matricola abrasa, ha sparato, in tutto, 15 colpi: 3 o 4 sono stati esplosi a casa dei propri genitori. Tutti gli altri, quasi a raffica, li ha esplosi invece contro Lillo Saito che era seduto dentro la sua Chevrolet Captiva. La salma del sessantacinquenne si trova all'obitorio dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Agrigento. Il procuratore capo Luigi Patronaggio e il sostituto Maria Barbara Cifalinò - che si stanno occupando del fascicolo d'inchiesta - hanno già disposto l'autopsia che verosimilmente dovrebbe tenersi lunedì.

Il fascicolo d'inchiesta sull'omicidio e il duplice tentato omicidio resta, almeno per il momento, alla Procura della Repubblica di Agrigento. Se e quando, carabinieri e Procura, avranno conferma che il movente dell'omicidio e del duplice tentato omicidio è veramente legato a dinamiche interne ai «parecchi» (una sorta di terza mafia siciliana, nata negli anni Novanta, che esiste ancora a Palma di Montechiaro e a Favara), l'inchiesta non potrà che passare alla Dda di Palermo. Servirà però del tempo affinché le indagini progrediscano e facciano chiarezza.

**Concetta Rizzo**